

***Ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami:
Gesù Cristo è Signore!***

1. Gesù è Signore: una dichiarazione d'amore.

Siamo radunati per la professione della nostra fede, noi discepoli di Gesù, dolorosamente divisi tra noi, ma sinceramente desiderosi di pace e di riconciliazione.

La nostra fede si riassume nella parola che Paolo sente risuonare *nei cieli, sulla terra e sotto terra*, in ogni lingua, presso ogni popolo e nazione: Gesù è Signore!

Questa professione di fede nella signoria di Gesù può suonare il riconoscimento di un dominio che si impone, di un trionfo che pretende la sottomissione, di una autorità che chiede obbedienza. Gesù è Signore: tutti quindi devono adorarlo.

Invece noi sappiamo che la Signoria di Gesù che si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce, non è la rivelazione di un potere mondano. È invece una dichiarazione di amore. Il modo con cui Gesù si rivela Signore e Maestro è quello di colui che si alza da tavola, si cinge di un asciugamano e si mette a lavare i piedi ai suoi amici.

Gesù è Signore: significa che Gesù ha svuotato se stesso, ha visitato il vuoto della terra e degli inferi, per dire a tutti i figli di Dio: io vi amo, io vi amo al punto da condividere con voi la vita, la morte e la gloria: non ritengo un privilegio l'essere come Dio, ma vi chiamo a partecipare alla mia vita, a vivere per me, a vivere con me per partecipare alla mia gloria di Figlio di Dio.

Gesù è Signore del cielo e della terra: significa che Gesù nel frammento della sua storia e nell'umiliazione della sua obbedienza si fa vicino a ogni frammento della storia e a ogni umiliazione per dire: io vi amo, i amo tutti! Io amo anche te che non mi conosci, io amo anche te, che mi rifiuti, io amo anche te che mi disprezzi, io amo anche te che mi ritieni una minaccia per la tua libertà, io ti amo e ti libero e ti salvo; io amo anche te, che temi una religione che ti impone regole e sacrifici: ti amo senza pretendere niente, ti amo e quanto desidero che tu sia felice e perciò mi sacrifico per te.

Gesù è Signore: significa che è stato esaltato da Dio, cioè Dio in lui ha rivelato la sua verità e la sua verità è la sua volontà che tutti siano salvati. Perciò Gesù è Signore perché dice a tutti coloro che vogliono ascoltarlo: io ti amo in nome di Dio, amo anche te che ti sei fatto una idea fantastica e confusa di un dio minaccioso che non esiste, anche te che hai costruito una filosofia bizzarra di un dio lontano e indifferente, di un dio ambiguo ed enigmatico: quanto vorrei che tu imparassi a pregare Dio come il Padre che mi ha mandato per dare testimonianza alla sua verità. Io ti amo e perciò ti indico la via della vita, perché non c'è altra via per vincere la morte e vivere felice se non quella dell'amore che si sacrifica.

Gesù è Signore: è una dichiarazione d'amore

2. *Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace.*

Tutto coloro che riconoscono che Gesù è Signore sono quindi figli di Dio, perciò operatori di pace: non hanno un privilegio da rivendicare, ma un servizio da offrire; non hanno la presunzione di possedere la verità, ma la responsabilità di compiere le opere di Dio, cioè di avvicinare ogni uomo e ogni donna, ogni cultura e ogni tradizione religiosa per dire soltanto l'essenziale: Gesù ti ama.

Perciò i discepoli del Signore sono il popolo in cammino per seminare pace nei giorni dell'anno che viene. Papa Francesco che ascoltiamo sempre con tanto affetto, ammirazione e che ci istruisce e guida con sapienza indica percorsi di pace, nel Messaggio per la LIII giornata mondiale della pace: *la pace come cammino di speranza: dialogo riconciliazione conversione ecologica*. Nel messaggio Papa Francesco scrive:

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni. Infatti, non si può giungere veramente alla pace se non quando vi sia un convinto dialogo di uomini e donne che cercano la verità al di là delle ideologie e delle opinioni diverse. Il processo di pace è quindi un impegno che dura nel tempo. È un lavoro paziente di ricerca della verità e della giustizia, che onora la memoria delle vittime e che apre, passo dopo passo, a una speranza comune, più forte della vendetta.

Nella nostra esperienza cristiana, noi facciamo costantemente memoria di Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra riconciliazione (cfr *Rm* 5,6-11).

Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli.

Ci guida il brano del Vangelo che riporta il seguente colloquio tra Pietro e Gesù: «"Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?". E Gesù gli rispose: "Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette"» (*Mt* 18,21-22). Quello che è vero della pace in ambito sociale, è vero anche in quello politico ed economico, poiché la questione della pace permea tutte le dimensioni della vita comunitaria: non vi sarà mai vera pace se non saremo capaci di costruire un più giusto sistema economico.

Questo cammino di riconciliazione è anche ascolto e contemplazione del mondo che ci è stato donato da Dio affinché ne facessimo la nostra casa comune. Infatti, le risorse naturali, le numerose forme di vita e la Terra stessa ci sono affidate per essere "coltivate e custodite" (cfr *Gen* 2,15) anche per le generazioni future, ...

La conversione ecologica alla quale facciamo appello ci conduce quindi a un nuovo sguardo sulla vita, considerando la generosità del Creatore che ci ha donato la Terra e che ci richiama alla gioiosa sobrietà della condivisione. Tale conversione va intesa in maniera integrale, come una trasformazione delle relazioni che intratteniamo con le nostre sorelle e i nostri fratelli, con gli altri esseri viventi, con il creato nella sua ricchissima varietà, con il Creatore che è origine di ogni vita.

Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.

La paura è spesso fonte di conflitto. È importante, quindi, andare oltre i nostri timori umani, riconoscendoci figli bisognosi, davanti a Colui che ci ama e ci attende, come il Padre del figlio prodigo (cfr *Lc* 15,11-24). La cultura dell'incontro tra fratelli e sorelle rompe con la cultura della minaccia. Rende ogni incontro una possibilità e un dono

dell'amore generoso di Dio. Ci guida ad oltrepassare i limiti dei nostri orizzonti ristretti, per puntare sempre a vivere la fraternità universale, come figli dell'unico Padre celeste.

La grazia di Dio Padre si dà come amore senza condizioni. Ricevuto il suo perdono, in Cristo, possiamo metterci in cammino per offrirlo agli uomini e alle donne del nostro tempo. Giorno dopo giorno, lo Spirito Santo ci suggerisce atteggiamenti e parole affinché diventiamo artigiani di giustizia e di pace.

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano